

Intervista a Gianni Chiostri

L'umorista si siede in panchina, osserva il mondo passargli davanti e ne rileva le dissonanze

Nel saggio «L'Umorismo» del 1908 Pirandello presenta la poetica dell'arte umoristica e la visione del mondo su cui essa si basa. L'umorismo nasce dal “sentimento del contrario”, in altre parole dalla riflessione sul dramma che si nasconde dietro il riso. Per spiegare il meccanismo dell'arte umoristica Pirandello nel saggio propone un esempio: “Vedo una vecchia signora, coi capelli ritinti, tutti unti non si sa di quale orribile manteca, e poi tutta goffamente imbellettata e parata d'abiti giovanili. Mi metto a ridere. Avverto che quella vecchia signora è il contrario di ciò che una vecchia rispettabile signora dovrebbe essere. Posso così, a prima giunta e superficialmente, arrestarmi a questa impressione comica. Il comico è appunto un avvertimento del contrario. Ma se ora interviene in me la riflessione, e mi suggerisce che quella vecchia signora non prova forse nessun piacere a pararsi così come un pappagallo, ma che forse ne soffre e lo fa soltanto perché pietosamente s'inganna che parata così, nascondendo così le rughe e la canizie, riesca a trattenere a sé l'amore del marito molto più giovane di lei, ecco che io non posso più riderne come prima, perché appunto la riflessione, lavorando in me, mi ha fatto andar oltre a quel primo avvertimento, o piuttosto, più addentro: da quel primo avvertimento del contrario mi ha fatto passare a questo sentimento del contrario. Ed è tutta qui la differenza tra il comico e l'umoristico.”

La lettura di Pirandello sollecita la prima domanda che porremo a Gianni Chiostri, umorista della matita e non soltanto. Chiostri ha collaborato, con illustrazioni umoristiche, a quotidiani nazionali («La Stampa», «Avvenire», «Il Giornale», «Il Sole 24 Ore»), periodici e Case editrici.

Dal 1987 ha partecipato in video a numerosi programmi RAI (ultimo «Robinson & Venerdì», Raitre) con i suoi siparietti poetico-satirici. Poi mostre, esposizioni di figure ritagliate in cartone, disegni di carri allegorici, manifesti («Premio Bancarella – 2008»), incontri e serate umoristiche (per es. “Umorismo in musica”, dove intrattiene e disegna su temi musicali e sulle note di brani celebri) e libri disegnati: «Ingannare il tempo», «Scherzi d'amore», «PerBacco!», «L'altra metà del sorriso» (tutti ed. Ancora) «Scampoli di gioia» (Genesi, 2006) il libro collettaneo «Il grande tessitore. Alla ricerca del Tempo», (CET, 2021) e, ultimo, «Sul serio o per fiction? Piccola antologia del sorriso» (Ancora, 2024).

Che differenza c'è tra chi si occupa di satira, di comicità e di umorismo?

Il satiro rivela e colpisce il peccatore (sadico!); l'umorista, più discreto, si limita al peccato. Il comico, invece, si apparecchia lui stesso una situazione che strappi una risata in chi ascolta o legge. L'umorista mi pare il meno lontano dalla realtà.

Matite

Dichiari di essere nato impugnando una matita; concretamente, come nasce la passione per il disegno e quella di raccontare la realtà per immagini?

È un felice incontro astrale di diversi fattori: nonni di famiglia entrambi geniali, spirito d'osservazione, mano felice, desiderio di comunicare, gioia. La mancanza di una di queste voci rimette in discussione tutto e lo depotenzia. Dio, sommo umorista, s'è divertito a impastare la mia mescola: una bella fortuna per me, all'oscuro di tali maneggi divini fin dal concepimento.

Come si diventa umoristi e non comici o fumettari?

Facilita tutto essere portatori di una certa pigrizia, requisito essenziale. L'umorista non vuole strafare come il comico; si siede in panchina, osserva il mondo passargli davanti e ne rileva le dissonanze. Ogni umorista verace dovrebbe scrivere le sue memorie, intitolate "Lungo viaggio da fermo e senza scalo". Sui fumetti non mi esprimo, mia madre me li sconsigliava (all'epoca, non era la sola) anche se la curiosità mi pungolava; il fumettaro è però molto descrittivo e legato a una sceneggiatura.

Scherzaccio

Il doppio, il duplice volto dietro a ogni cosa, mi fa pensare anche alla «Favola di Natale» scritta e disegnata da Giovannino Guareschi nel 1944. Nell'umorista parmigiano trovo somiglianze con te: entrambi votati alla libertà, alla fede e alla risata. Qualcuno ha scritto che Guareschi pensava con la matita. Capita anche a te?

Oh, certo, anch'io sono all'antica come lui! Il celeberrimo Giovannino usava il disegno come punteggiatura dei suoi bellissimi racconti; con queste potenti munizioni teneva lontane le brutture del mondo. Non c'è bisogno della NASA per immaginare il volto nascosto di tante situazioni della nostra vita che io affronto, tutti se ne accorgono, in modo surreale. Infine, non solo come umorista, mi sento in fondo un centauro: mezzo uomo e mezzo bambino.

In «Sul serio o per fiction?» congiungi testi e immagini entrambi tuoi. Nei libri precedenti, i tuoi disegni, privi di parole, illustravano aforismi, motti e detti di personaggi illustri e no. All'epoca, in uno dei numerosi incontri alla *Fiera del Libro* di Torino, affermasti: "Mi piace la tavola umoristica muta, senza testo, perché in questo modo ognuno è libero di dare la sua interpretazione: è universale." Hai cambiato idea o è una naturale evoluzione del doppio?

Personalmente, guardo e rifletto prima di impugnare il lapis o la penna. Capita che la rappresentazione figurativa della realtà inneschi altri pensieri, e così nasce l'aforisma: nel mio libro da te citato ho tentato di illustrare quei brevissimi motti, un po' assurdi (altra mia caratteristica). Ma la tavola disegnata "muta", osservata magari da lontane tribù aborigene, è più immediata e consona a una umanità che, ahimè, legge sempre meno. Insomma, vincere all'interno di una causa persa è elettrizzante, non trovi?

Termini precisi

Un tempo solamente vignette, adesso nello *specchio* ci sono le parole. È nato prima il testo o il disegno?

Bella domanda. L'immagine è, all'inizio, primitiva, diventa poi primigenia e infine, osservandola, ispira qualcosa che tu vorrai descrivere con ancor maggior accuratezza, magari con parole o, se ce l'hai a disposizione, con la scrittura. Come vedi: disegno (l'antidiluviano graffito) medaglia d'oro, parola argento, scrittura bronzo. Ma questo è un podio personale, discutibile.

A sbafo

Quando illustravi l'articolo di fondo del giornale «La Stampa» di Torino, intorno alla mezzanotte del giorno precedente l'uscita del quotidiano, inviavi a pochi amici la vignetta che sarebbe apparsa il giorno dopo, senza parole per i lettori ma non per quei pochi che la ricevevano via e-mail. C'era già il desiderio di sdoppiarti o di completarti? In poche parole, già allora sentivi che il disegno non era più sufficiente?

Non direi; il disegno è sempre immagine, dunque attira l'attenzione più di uno scritto. Esempio: credo, primo al mondo, di aver composto l'immagine di Papa Francesco alla sua elezione (ore 21 o giù di lì) e poi messa in pagina da La Stampa immediatamente: fu un successo anche se, come sai, non eccello come caricaturista; ma nella redazione d'un quotidiano devi saper fare di tutto e... alla svelta!

Circa trent'anni orsono, trovai interessante la vignetta intitolata «Gli Opposti»; recentemente mi sono imbattuto in un nuovo «Tandem». I primi ciclisti, pur pedalando in senso contrario, sembrano giocare; i secondi compiono la stessa azione ma hanno il viso truce. Il tuo umorismo è diventato cattivo?

Spero proprio di no, io non sono un satiro! Certo, col passar del tempo, vedere un mondo commettere sempre gli stessi errori (io per primo) ti frena la baldanza, e la matita riflette questa irritazione interiore. Nonostante un'apparente rassegnazione io mi considero comunque una... sacca di resistenza, ben appostata tra le macerie della nostra società.

Due ciclisti che pedalano in senso contrario non rischiano di rimanere a lungo in surplace?

Tandem inedito

Inforcando un tandem un po' anomalo, sì certo: e allora? È una delle tante e sempre ripetute situazioni che viviamo, visto che l'uomo moderno è arciconvinso di poter affrontare e risolvere tutto (mi chiedo su quali basi). Anch'io rido se penso che, quando si guarda nello specchio, Gianni Chiostri vede riflesso Chiostri Gianni. Ma più che anticonformista mi definirei bastian contrario; l'umorista sarà l'ultimo Davide destinato ad abbattere il Golia dell'intelligenza artificiale!

Quando simpaticamente affermi: “La mia grande forza è non aver capito niente”, intendi sostenere che per raggiungere gli altri è necessario avere un animo semplice?

Una premessa. Prometeo, che rubò il fuoco agli dei, aveva un fratello, Epimeteo, che significa “colui che capisce in ritardo”: ecco, io vengo da lì. Capire gli altri è una parola grossa, quasi come capir se stessi! Qui ci aiuta Pirandello il quale, non a caso, nacque ad Agrigento in una contrada di nome Caos. Non si tratta di capire

il tuo prossimo ma di liberarlo da ogni cruccio che lo opprime: come? Facendolo sorridere e scoprendo che, in fondo, il tuo invidiato o detestato vicino ha la tua stessa, identica nuvoletta scura e minacciosa nel suo cielo interiore che, come tutti noi, vorrebbe invece terso.

Da sinistra: Emilio Isca, Gianni Chiostri, Francesco Rodolfo Russo e Benny © 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 31/08/2026

Salvato in PDF in data: 17/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/interviste/intervista-a-gianni-chiostri/31/08/2026/>